



San Giovanni
della Croce
2026

San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce



Testo 3:
La creazione, una “messaggera”

San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce

Testo 3: La creazione, una “messaggera”

Proposta per l’incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l’ausilio della scheda di lettura (e di altri sussidi, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l’incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e dalla meditazione personale del testo di Giovanni.



Introduzione al testo:

In questo nuovo testo, Giovanni della Croce ci mostra la creazione come una parola divina che ci parla di Lui, l'Amato divino.

Ricordiamo che nel *Cantico Spirituale B* (il commentario), Giovanni della Croce mira a delineare l'intero cammino spirituale nelle sue tre fasi principali: principianti – progrediti – perfetti (come dice lui stesso, cfr. CSB 22.3). Fino alla strofa 5, si tratta di coloro che si trovano nella fase della “meditazione”. Questa fase, necessaria, inizia con la “considerazione” della creazione. Tutta la creazione (inclusi angeli e santi) è vista come una “messaggera” interrogata dalla sposa e incaricata di dare notizie dell'Amato, in particolare del luogo in cui egli “si nasconde” (1,1). Questo atteggiamento è legato a quanto abbiamo visto in precedenza, ovvero che la creazione, come “palazzo” e “icona”, è già un'auto-comunicazione da parte di Dio. Anche per Giovanni della Croce, i quattro elementi naturali – terra, acqua, aria e fuoco (approccio tradizionale del pensiero scientifico fin dall'antichità) – e le loro infinite combinazioni nel mondo naturale che ci circonda (natura, cultura, scienze, tecnologia, ecc.), sono come altrettante parole divine. Pertanto, queste concezioni sanjuaniste, se applicate in una luce più contemporanea, aprono un ricco campo di riflessione etica sulla ricerca scientifica. La scienza deve limitarsi al solo profitto o alla sola utilità pratica? Non dovrebbe anche essere consapevole della natura gratuita della contemplazione stupita, aperta alla ricerca di Dio? I filosofi fin dall'antichità hanno meditato su questi due aspetti del nostro rapporto con il creato. Già Aristotele (IV secolo a.C.) distingueva due aspetti nel nostro rapporto con il creato: la “teoria”, che ha attinenza al “fare”, a



ciò che l'umanità "crea", e la "poesia", che, essendo più affine all'apparire spontaneo della natura che ci circonda, si colloca sul piano dell'"essere" e della "contemplazione". Un filosofo del XX secolo, Heidegger, ha riflettuto su questo aspetto del nostro atteggiamento verso il mondo, denunciando l'approccio del "fare", del "fabbricare" e del "produrre-consumare" in cui l'Occidente, e con esso, a poco a poco, il pianeta, è rimasto intrappolato. Il seguente brano del poema di Giovanni della Croce, insieme al suo commento, dà il primato allo sguardo contemplativo rivolto al creato, non per distoglierci dall'azione scientifica o tecnica, ma per purificarla. Questo tema della necessaria purificazione è ricorrente nell'opera sanjuanista. La fede purifica il nostro sguardo sul mondo, trasformandolo da qualcosa di dovuto e da consumare (ciò che Giovanni della Croce chiama l'"attivo") a una realtà donata gratuitamente e da accogliere e rispettare in quanto tale (ciò che egli chiama il "passivo"). Questa è l'essenza stessa del famoso "passaggio" (pasqua) dalla meditazione alla contemplazione (2 MC 12-15). Allora, lo sguardo sul creato diventa "attenzione amorosa", intrisa di fede, di amore e di speranza.



CANTICO SPIRITUALE B 4,1-7:

*Oh, boschi e fitte selve!
piantate dalla mano dell'Amato!
Oh, prato verdeggiante
di fiori punteggiato!
dite se tra voi sia mai passato.*

SPIEGAZIONE

1. Dopo che l'anima ha illustrato il modo in cui si dispone a cominciare questo cammino per non deviare verso piaceri e gusti, e la forza per vincere le tentazioni e le difficoltà, in cui consiste l'esercizio della conoscenza di sé, che è la prima cosa che deve fare l'anima per arrivare alla conoscenza di Dio, ora in questa strofa comincia a camminare per mezzo della considerazione e della conoscenza delle creature verso la conoscenza del suo Amato, loro Creatore. Infatti, dopo l'esercizio della conoscenza di sé, la considerazione delle creature è la prima nell'ordine nel cammino spirituale per conoscere Dio, considerando la sua grandezza e la sua eccellenza per mezzo di loro, secondo il passo dell'Apostolo, che dice: *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur* (Rm 1,20), che è come dire: *Le cose invisibili di Dio sono conosciute dall'anima mediante le creature visibili e invisibili.*

L'anima dunque in questa strofa parla con le creature chiedendo loro del suo Amato. Si deve notare che, come dice sant'Agostino, la domanda che l'anima rivolge alle creature è la considerazione che fa in loro del loro Creatore. Così in questa strofa è contenuta la considerazione degli elementi e delle altre creature inferiori, e la considerazione dei cieli e delle altre creature



e cose materiali che Dio creò in loro, come pure la considerazione degli spiriti celesti, dicendo:

Oh, boschi e fitte selve!

2. Chiama *boschi* gli elementi, che sono: terra, acqua, aria e fuoco; infatti come boschi amenissimi sono popolati di numerose creature, che qui chiama *fitte selve* a causa del grande numero e della molta differenza che vi è tra di loro in ogni elemento: nella terra, innumerevoli varietà di animali e di piante; nell'acqua, innumerevoli specie di pesci e nell'aria molta diversità di uccelli, e l'elemento del fuoco che concorre con tutti gli altri alla loro animazione e conservazione; così ogni specie di animale vive nel suo elemento ed è posta e piantata in esso come nel suo bosco e regione dove nasce e cresce. In verità, Dio comandò così al momento della creazione, comandando alla terra di produrre le piante e gli animali e al mare e all'acqua i pesci, e rese l'aria dimora degli uccelli (Gen 1,11-12, 20-22, 24-25, 26-29). Perciò l'anima, vedendo che egli comandò così e che così si fece, dice il verso seguente:

piantate dalla mano dell'Amato.

3. In esso c'è una considerazione, ossia: che queste differenze e grandezze solo *la mano dell'Amato* ha potuto farle e crearle. È da notare che dice volutamente: *dalla mano dell'Amato*; infatti, benché Dio faccia molte altre cose per mano altrui, degli angeli e degli uomini, questa, il creare, mai l'ha fatta o la fa mediante una diversa dalla propria. Così l'anima si muove molto all'amore del suo Amato Dio attraverso la considerazione delle creature, vedendo che sono cose fatte dalla sua stessa mano. E dice più avanti:

*Oh, prato verdeggiate!
vestiti li lasciò di sua bellezza.*



4. Questa è la considerazione del cielo, che chiama *prato verdeggianti* perché le cose create che vi si trovano sono sempre dotate di verzura immarcescibile e non finiscono né marciscono con il tempo; in esse, come tra fresche fronde, si ricreano e si deliziano i giusti. In questa considerazione è compresa anche tutta la differenza delle splendide stelle e di altri pianeti celesti.

5. La Chiesa dà il nome di *verzura* alle cose celesti quando, pregando Dio per le anime dei fedeli defunti, parlando con loro, dice: *Constituatur vos Dominus inter amoena virentia*; che significa: *Dio vi stabilisca tra le verzure deliziose*. Dice inoltre che questo prato verdeggianti è anche

di fiori punteggiato.

6. Per *fiori* intende gli angeli e le anime sante, con le quali quel luogo è ornato e abbellito come un grazioso e finissimo smalto su un vaso d'oro eccellente.

Dite se tra voi sia mai passato.

7. Questa domanda è la considerazione che è stata fatta sopra, ed è come se dicesse: dite quali perfezioni ha creato in voi.

LAUDATO SI':

LS 85. Dio ha scritto un libro stupendo, “le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell’universo”. I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: “Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una



rivelazione continua del divino”. I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: “Percepire ogni creatura che canta l’inno della sua esistenza è vivere con gioia nell’amore di Dio e nella speranza”. Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché “per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa”. Possiamo dire che “accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c’è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte”. Prestando attenzione a questa manifestazione, l’essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: “Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo”.

LS 87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d’Assisi:

“Laudato sie, mi’ Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.



Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte”.

LS 97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: “Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4,35). “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero” (Mt 13,31-32).



Domande:

- . In che modo Giovanni della Croce descrive la natura come una messaggera nella strofa 4 del *Cantico Spirituale B*? Quale funzione spirituale svolge, secondo lui, questa messaggera?
- . In che modo *Laudato Si'* (n. 87) sviluppa quest'idea della natura come luogo di incontro con Dio?
- . Per te, la creazione è più un "libro" (LS87) o una "messaggera" (Giovanni della Croce)? Perché?
- . Sempre in *Laudato Si'*, n. 87, vediamo chiaramente che la creazione ci parla di Dio e che questo dialogo costante tra natura e umanità è un luogo di incontro con Dio. Come si collega quest'idea a quella di Giovanni della Croce, per il quale la natura porta un messaggio divino rivolto direttamente all'anima umana?
- . Se la creazione è una "messaggera" di Dio, come cambia allora il nostro sguardo sugli esseri viventi (animali, paesaggi, risorse)? E come conciliare la spiritualità della creazione (come in Giovanni della Croce) e le emergenze ecologiche (come nella *Laudato Si'*)?





**San Giovanni
della Croce
2026**



CARMELITANI SCALZI

Curia Generale del Carmelo Teresiano

www.carmelitaniscalzi.com

Design by Lorenzo Barone OCDS